

Francesco FURINI (1603- 1646): *La Poesia e la Pittura*, 1626
olio su tela cm180 x 143 - Palazzo Pitti, Firenze

CONCORDI LUMINE MAIOR

Simonide di Ceo (556-467a.C.)
*«La pittura è una poesia muta,
la poesia una pittura parlante»*

Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.)
Ars Poetica , 13 a.C.
«Ut pictura poesis »





La solitudine è indipendenza. L'avevo desiderata e me l'ero conquistata in tanti anni. Era fredda, questo sì, ma era anche silenziosa, meravigliosamente silenziosa e grande come lo spazio freddo e silente nel quale girano gli astri.

- Hermann Hesse

Andrea Leoni (1781-1854): *Statua di Francesco Petrarca*
Loggiato degli Uffizi, Firenze



**Francesco PETRARCA:
Dal Canzoniere : Sonetto I**

**Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
in sul mio primo giovanile errore
quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono,**

**del vario stile in ch'io piango et ragiono
fra le vane speranze e 'l van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà, nonché perdono.**

**Ma ben veggio or sì come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me medesimo meco mi vergogno;**

**et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.**

**Francesco PETRARCA
Dal Canzoniere: sonetto XC**

**Erano i capei d'oro a l'aura sparsi
che 'n mille dolci nodi gli avvolgea,
e 'l vago lume oltra misura ardea
di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;**

**e 'l viso di pietosi color' farsi,
non so se vero o falso, mi pareo:
i' che l'esca amorosa al petto avea,
qual meraviglia se di sùbito arsi?**

**Non era l'andar suo cosa mortale,
ma d'angelica forma; e le parole
sonavan altro, che pur voce humana.**

**Uno spirto celeste, un vivo sole
fu quel ch'i' vidi: e se non fosse or tale,
piagha per allentar d'arco non sana.**

**Giovanni FATTORI (1825-1908): *L'uomo nel bosco* 1890 ca.
Olio su tela cm 45 x 97 – Collezione privata**



Renato GUTTUSO (1911-1987): *Passeggiata in giardino a Velate* , 1983
Olio su tela cm 121 x 149 - Fondazione Francesco Pellin, Varese



Villa Dotti a Velate (Varese)



Edvard MUNCH (1863 - 1944): Malinconia - *Melancholj* 1894
olio su tela cm 72 x 98 – Collezione privata



Figure retoriche dell'ordine : il Chiasmo → χ

Un lagrimevol suono

Una voce dolente

(Torquato Tasso)

Odi greggi belar, muggire armenti

(Giacomo Leopardi)

Tonfi spessi

Lunghe cantilene

(Giovanni Pascoli)

Torquato Tasso declama i suoi scritti: antiche incisioni



Tomba monumentale di Torquato Tasso (1857)
Scultore Giuseppe De Fabris (1790-1860)
Chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo, Roma



15 febbraio 1823: Giacomo Leopardi si trova a Roma e visita la tomba di Torquato Tasso nella chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo, dove il poeta campano era stato sepolto nel 1595.

Non meraviglia ma autentica commozione suscitò in Leopardi la visita alla tomba di Torquato Tasso, tanto da lui amato perché nel Tasso, nella sua follia, vedeva una condizione contraria alla natura: quella che nasceva dalla *«certezza e dal sentimento vivo della nullità di tutte le cose e dalla impossibilità di essere felici a questo mondo e dalla immensità del vuoto che si sente nell'anima»*. Una condizione *senza calore e quasi senza dolore, come un'oppressione smisurata e un accoramento simile a quello che deriva dalla paura degli spettri della fanciullezza o dal pensiero della morte*.

Era un'identificazione davvero bruciante con l'angoscia e la continua e morbosa coltivazione della mania persecutoria del Tasso. La data fu annotata per sottolineare l'eccezionalità dell'evento, *il primo e l'unico piacere* provato da Leopardi a Roma: piacere nello scoprire il sepolcro *coperto e indicato non da altro che da una pietra larga e lunga, circa un palmo e mezzo e posta in un cantoncino d'una chiesuccia*. Piacere nel confrontare *la piccolezza e nudità* della tomba di un poeta notturno e la vastità solare, asfissiante di altri monumenti romani, a Giacomo tanto invisibili. Ma era anche un piacere più insolito e segreto: poter scoprire una città diversa e, per tanti versi, a lui ignota.

Tomba monumentale di Ugo FOSCOLO (1935-37, inaugurata nel 1939)

Basilica di Santa Croce, Firenze

Marmo, cm 353 x 80 x 65,5 – opera di Antonio BERTI (1904 – 1990)



Giacomo Taldegardo Francesco Salesio Saverio Pietro Leopardi (1798 – 1837)



“Il ritratto è bruttissimo, nondimeno fatelo girare così, acciocché i Recanatesi vedano cogli occhi del corpo (che sono i soli che hanno) che il gobbo de Leopardi è contato per qualche cosa nel mondo, dove Recanati non è conosciuto pur di nome”. (da una lettera di Giacomo alla sorella Paolina del maggio 1830).

“Io sono naturalmente inclinato alla vita solitaria. Con tutto ciò non posso negare ch’io non desidero una vita distratta, avendo veduto per esperienza che nella solitudine io rodo e divoro me stesso». (da una lettera al padre Monaldo dell’aprile 1823)

«L’unica fonte di piacere è l’amor proprio» (dalla lettera a Carlo Leopardi del 6 dicembre 1822)

Il Passero solitario (*Monticola solitarius*)



Recanati: *Chiesa di Sant'Agostino e Torre del passero solitario*



Sempre caro mi fu quest' ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, l'interminato
Spazio di là da quella, e sovrumani
Silenzii, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo, ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
~~Immensità~~^{Infinità} s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Il monte TABOR, l'ermo colle leopardiano



Giacomo Leopardi: dallo Zibaldone, 1817-1832

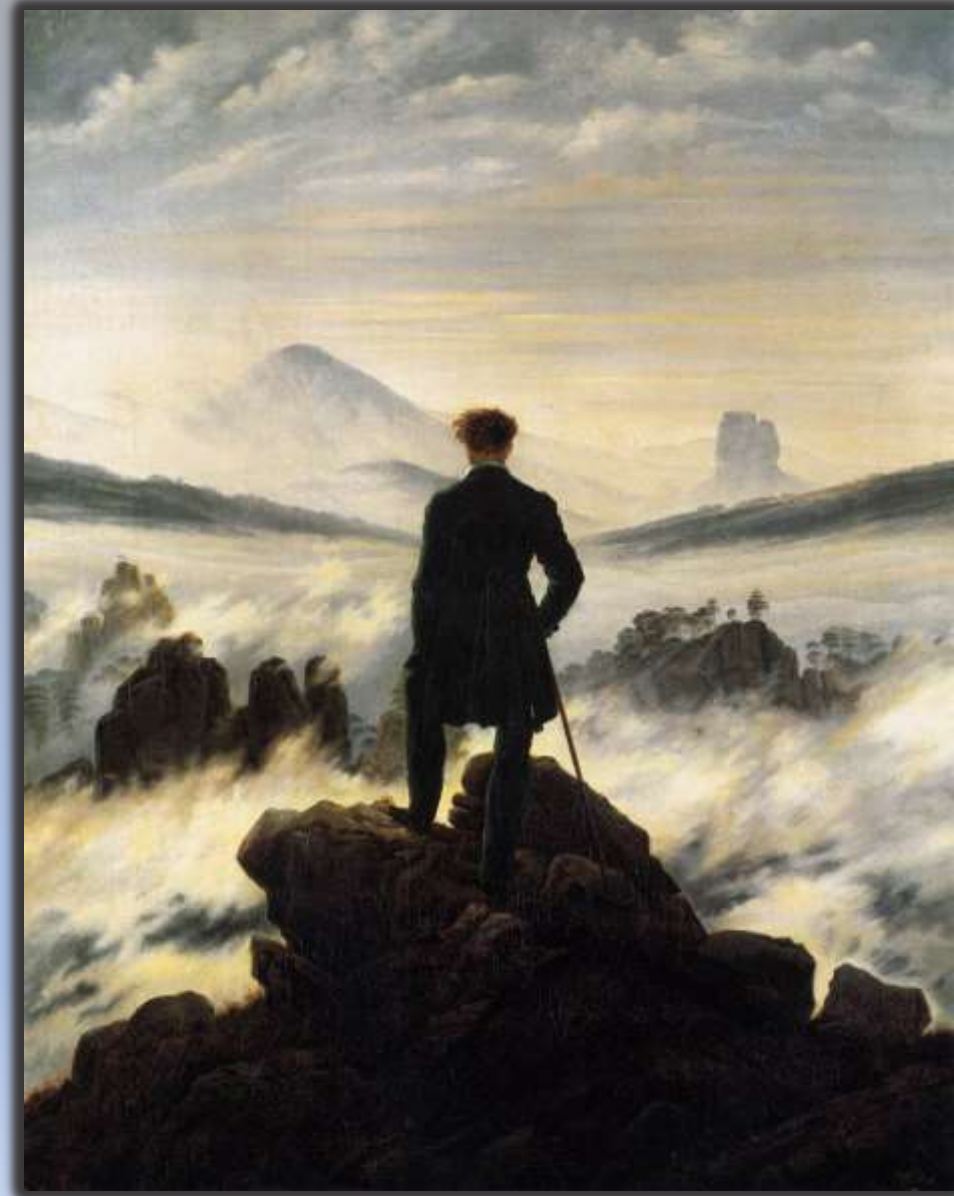
*“L’anima s’immagina quello che non vede,
che quell’albero, quella siepe, quella torre gli nasconde,
e va errando in uno spazio immaginario
e si figura cose che non potrebbe,
se la sua vista si estendesse dappertutto,
perché il reale escluderebbe l’immaginario”*

La tomba di Giacomo Leopardi nel parco Vergiliano di Fuorigrotta

La tradizione racconta che grazie all'intervento dell'amico Antonio Ranieri, il corpo del poeta recanatese non fu gettato in una fossa comune come prescrivevano le rigide regole igieniche dovute all'imperversare dell'epidemia di colera, ma fu inumato nel pronao della chiesa di San Vitale a Fuorigrotta per poi essere traslato nel 1939 nel Parco Vergiliano di Piedigrotta, situato alle spalle del santuario mariano di Santa Maria di Piedigrotta.



**Caspar David Friedrich (1774 – 1840): *Viandante sul mare di nebbia*
Der Wanderer über dem Nebelmeer, 1818
olio su tela cm 95 x 75 - Kunsthalle, Amburgo**



Antonio CARNEIRO (1872- 1930); *Contemplazione – Contemplação* 1911
olio su cartone cm 37 x 60 - Museu Nacional de Arte Contemporânea, Lisboa



John MARTIN (1789 – 1854): Solitude - *Solitudine*, 1843
olio su tela – cm 50,7 x 91,6 - Laing Art Gallery Newcastle upon Tyne, UK



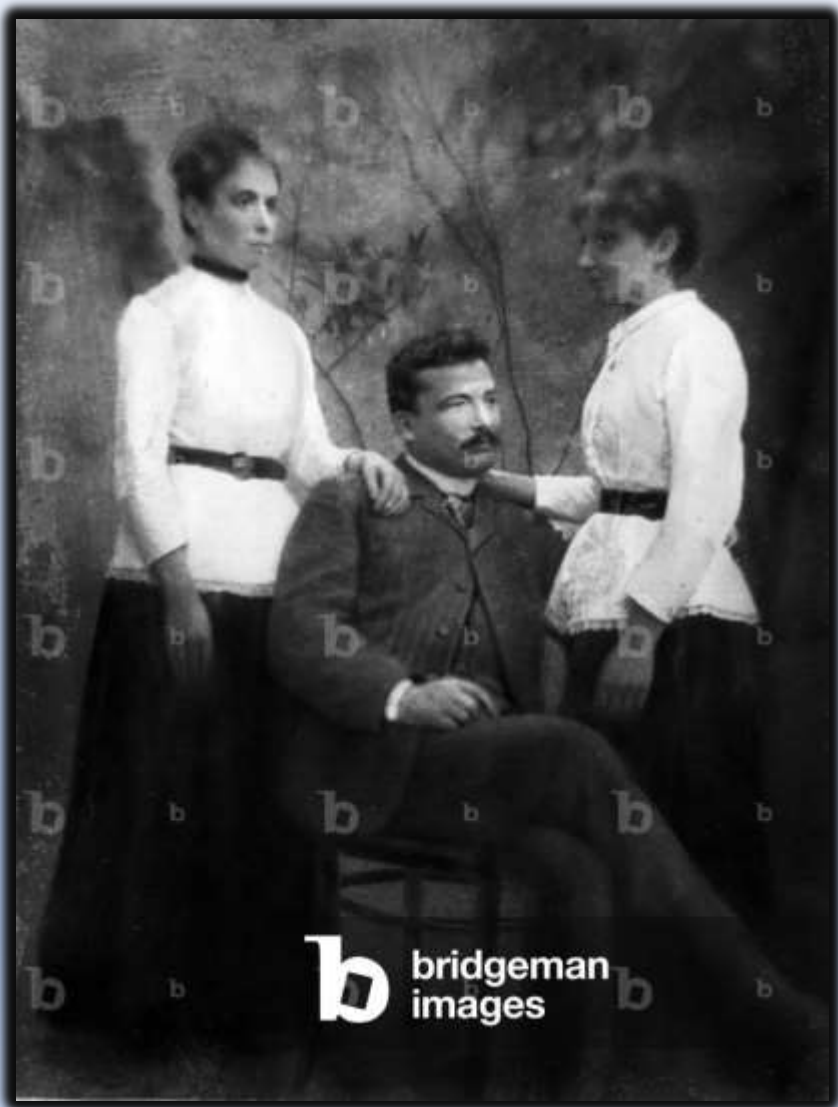
TAMERICE COMUNE



Casa Museo Pascoli- Castelvecchio di Barga (Lucca)



Giovanni Pascoli con le sorelle Ida e Maria e con la sola Maria.



**Stornelli da *Canti popolari marchigiani (1875)*
raccolti da Antonio GIANANDREA (1842-1898)**

*Ritorna, Amore miè , se ci hai speranza,
per te la vita mia fa penitenza!*

*Tira lo viente e nevega li frunna,
de qua ha de rvenì fideli amante*

*Quando ch'io mi partii dal mio paese
povera bella mia, come rimase!*

Come l'aratro in mezzo alla maggese

Jean-Francois MILLET (1814 – 1875): *La pianura di Chailly con erpice e aratro*, 1862

olio su tela cm 90 x 72 - Österreichische Galerie Belvedere, Vienna

Vincent VAN GOGH (1853 – 1890): *L'aratro e l'erpice (dopo Millet)*, 1890

olio su tela cm 92 x 72 - Rijksmuseum Vincent Van Gogh, Amsterdam



Gelsomino notturno – *Cestrum nocturnum*



*Sono apparse in mezzo ai viburni
le farfalle crepuscolari*



Tomba di Giovanni e Maria Pascoli a Castelvecchio di Barga



Solitudini diseguali

La solitudine è ed è sempre stata l'esperienza centrale e inevitabile di ogni uomo. Ed è una esperienza che ha due volti. La solitudine può essere una tremenda condanna o una meravigliosa conquista. *Bernardo Bertolucci*

Ci sono giorni in cui la solitudine è un vino inebriante che ti ispira libertà, altri in cui è un tonico amaro, e altri ancora in cui è un veleno che ti fa sbattere la testa contro il muro. *Colette*

La solitudine volontaria è un momento di pace. La solitudine subita è un'aggressione da parte del destino. *Fabrizio Caramagna*

Tutta l'infelicità degli uomini deriva da una sola causa, dal non sapere starsene da soli, in una camera. *Blaise Pascal*

Solo nella solitudine sarai tutto tuo. *Leonardo Da Vinci*

Della compagnia che abbiamo durante il silenzio raramente si parla. *Hebert Abimorad*